Anno XXV — Venerdì 30 Ottobre 1891 — Conto corrente colla Posta — N. 259

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Udine a domicilio . . . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . . . » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.

Semestre e trimestre in proporzione.

Un numero separato . . . Cent. 5
» » arretrato . . . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola, all'«Emporio Giornali» in piazza V. E., dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

MEMORANDUM

Avvicinandosi la chiusura dell' ultimo trimestre dell' anno in corso, preghiamo vivamente i signori abbonati in arretrato di pagamento, a voler mettersi in regola coll' Amministrazione del Giornale.

Riparliamone

Poichè si annunzia che il consiglio di Stato ricomposto a lavoro, si occuperà a completare gli studi ad esso deferiti intorno al decentramento, mi sembra che, a costo di far ridere gli scettici, si possa riparlare della vecchia tesi.

Già, l'essere vecchia dovrebbe dare maggiori facilità e maggiori probabilità di soluzione. Avviene delle tesi come del vino: che al loro primo apparire manifestano le asprezze delle novità, e rivelano, coll' invecchiare, le loro qualità peregrine.

Il divorzio data da Abramo, ed ora accenna ad entrare — per chi lo vuole — nello stadio più favorevole della sua applicazione sociale. Vecchie come il mondo sono le questioni del lavoro, ed è oggi soltanto che si avvicinano alle soluzioni, preparate da secoli.

Chi dunque pensasse che la lunga discussione e la lunga inefficacia dovesse sfiduciare i decentratori da ulteriori battaglie darebbe prova di spirito scarsamente nutrito; somiglierebbe un po' al principe di Metternich, che immaginava morta la questione italiana, perchè nel 1814 era riuscito metterle una camicia di forza.

Decentrare, finchè la logica sarà logica, vorrà dire risolver presto gli affari, economizzare tempo e spese, accumunare a maggior numero di cittadini la dignità e l'educazione dei pubblici uffici. Accentrare significa precisamente l'opposto: consacrare il triplo del tempo e della spesa per ottenere quell'effetto, che nella maggior parte dei casi lascia uno strascico, di malcontento per l' inevitabile trascuranza delle circostanze locali; cumulare in un piccolo numero d' individui la mole del lavoro, dell' esperienza e delle responsabilità dello Stato.

La prima è la via liberale, che mira a sopprimere impacci alla libera azione dell' individuo; la seconda ricostituisce nella compagine amministrativa l'aristocrazia sconfitta nella compagine sociale; s' impone sulla dottrina di quel maestro di nuoto, che non voleva lasciar tuffare nell'acqua i suoi allievi finchè non avessero imparato a nuotare.

Non piccolo merito del ministero attuale fu, a mio credere, l'avere inalberato senza timore la bandiera del decentramento, colla prima lettera pubblica indirizzata al Consiglio di Stato dal marchese Di Rudinì.

Da alcuni oppositori fu allora assai censurato questo provvedimento. «Come? — dissero, o parvero dire — volete affidare lo studio decentrativo ad un consesso accentratore per indole? Non temete che la preoccupazione del morire turbi l'animo dei consiglieri, a cui cercate le basi di una vita novella?»

L'argomento non mi par serio. Innanzi tutto non si tratta di far morire nessuno. Qualunque base si voglia dare all'assetto decentratore, non si potrà mai togliere alle parti il diritto di ricorso o di appello. E per siffatto ufficio, il Consiglio di Stato sarà sempre il consesso più adatto e più competente. Da altra parte, non bisogna dissimulare che gli studi decentratori hanno bisogno di penetrare profondamente in tutte le ramificazioni del nostro macchinismo amministrativo e forense. Nè può credersi che in altri istituti di pubblica responsabilità si trovino maggiori lumi o maggiori specialità che nel Consiglio di Stato, ordinato in sezioni, e avvezzo a vedersi giungere innanzi, per decisioni o pareri, le questioni più alte e più disparate.

Sicchè fu giusta, e prudente, e rispettosa, per un grande istituto pubblico, l'iniziativa che il Rudinì volle deferita, colla nota sua lettera, al Consiglio di Stato.

Il quale trarrà certamente dal sentimento di un'alta responsabilità e dall'autorità di cui godono in paese i suoi componenti, la ragione di proposte che ci mettano bene sopra una via nuova, la quale non vuol essere percorsa d'un tratto ma con quella prudenza a cui debbono intonarsi, senza perdere l'audacia, le risoluzioni d'indole duratura.

A buon conto, che il Governo si mantenga fedele al pensiero dirigente manifestato nei primi giorni, il Consiglio di Stato lo può constatare, osservando l'indirizzo assunto da parecchi ministri.

Non potendo, senza leggi, entrare apertamente nel decentramento di carattere *istituzionale*, il Governo s'avviò infatti subito, e con sufficiente costanza, verso il decentramento di carattere *disciplinare*. Il Nicotera, il Colombo, il Villari non tardarono a sbarazzare le loro amministrazioni centrali da molte attribuzioni che poterono essere utilmente cedute a uffici provinciali. Se la fama non mente i progetti di legge che preparano il Luzzatti e il Ferraris hanno decisa impronta decentratrice. Più avrebbe potuto fare il ministro dei lavori pubblici, che ha, nel suo Consiglio superiore, nell'Ispettorato ferroviario, nella Direzione generale delle opere idrauliche, ed in altri minori istituti del suo organismo centrale, una miniera ancora intatta di riforme decentratrici.

Ma l'onorevole Branca ha in questi momenti idee d'altro genere, dalle quali sarebbe crudeltà richiamarlo alla prosa del tecnicismo. Egli è del resto, uomo troppo liberale e nel tempo stesso troppo conservatore perchè si possa supporre dimentico delle necessità che impongono la diminuzione d'ogni accentramento di burocrazia.

V'è d'altronde un sentimento di squisita indole politica, che deve sorreggerci tutti nel cercare e appoggiare i primi elementi di una legislazione decentratrice.

Da più di trent'anni abbiamo costituita l'Italia, dotandola di quelle istituzioni liberali che abbiamo sempre affermato educatrici a politica larga e morale. Il tempo mi par venuto di ritorcere questa educazione pubblica a vantaggio dei pubblici affari e della pubblica economia.

Se, dopo trent'anni che ci siamo tuffati nell'acqua, dovessimo ancora esprimere il dubbio che i nostri concittadini non sappiano in nessun caso nuotare, non daremmo ai nostri avversari qualche pretesto per tacciare d'inefficacia appunto quelle istituzioni che noi sappiamo robuste e vogliamo durevoli?

R. BONFADINI

Donde viene il colpo

Da più giorni Parigi ha ripreso a fare il ribasso sulla rendita italiana. E siccome, pel momento, la politica dorme e le condizioni generali del nostro paese sono migliorate alquanto da quello che erano un anno fa, così la ragione del ribasso va ricercata altrove e precisamente nelle provincie francesi, le quali si sono date la parola per sbarazzarsi del nostro consolidato.

Pare che i clericali francesi, d'accordo evidentemente con un gruppo fortissimo di ribassisti che sa trarre partito di qualsiasi evenienza politica o meno, si siano accordati per mettere in allarme i *rentiers* di provincia, facendo credere loro che l'Italia è rovinata, e che quindi è prudente e doveroso sbarazzarsi del nostro consolidato.

La Francia clericale, la quale ha a propria disposizione dei grandi mezzi, si vendica così dei cosidetti *insulti* avuti a Roma dai pellegrini profanatori della tomba di Vittorio Emanuele, e la Francia affarista dà un altro colpo all'alleata della Germania.

Quello che non si ebbe il coraggio di fare direttamente a Parigi, lo si fa a mezzo della stampa di provincia, la quale ha intrapreso, appunto in questi giorni, una campagna contro di noi. La tattica è mutata, ma lo scopo è identico: pigliarsela coi nostri valori, perchè siamo alleati della Germania e perchè non permettiamo che ci si insulti a casa nostra.

Date però le condizioni nostre economiche, alquanto migliorate dallo scorso anno, e data la situazione generale europea, la resipiscenza manifestatasi già ieri non può tardare anche in Francia. Certo però è deplorevole una situazione che, invece di rispondere alle condizioni economiche d'un paese, risponde alle bizze di politicanti. (*Commercio*).

La condanna del soldato Petitto a Palermo

Si ha da Palermo, 28:

Dopo cinque giorni di dibattimento il Tribunale militare pronunciò oggi la sentenza contro Petitto Andrea, soldato del distretto di Trapani, imputato di insubordinazione con vie di fatto allo scopo di uccidere i superiori del Comando.

L'avvocato fiscale chiese la pena di morte previa degradazione.

Il Tribunale accordò all'imputato le attenuanti stante gli ottimi suoi precedenti e lo condannò all'ergastolo ed alle pene accessorie.

Il processo avea destato grande interesse, e molta folla assisteva alla lettura della sentenza.

Una condanna di due milioni

Il tribunale civile di Genova condannò la Banca nazionale al pagamento di due milioni sborsati da Balmaceda per l'acquisto del piroscafo *Aquila*, fatto presso la Società *Lavarello* e sequestrato dal governo degli insorti.

Eccidii di ebrei in Russia

Un dispaccio da Vienna al *Times* aggiunge nuovi e più terribili particolari alla narrazione pubblicata l'altro giorno circa le sommosse sanguinose contro gli ebrei avvenute nel governo di Tchernigoff. Le case abbruciate dai russi persecutori degli ebrei nella città di Stadarub ascendono a 40. Prima di essere distrutte le case erano state poste a ruba.

Il valore delle proprietà saccheggiate e distrutte si calcola a quattro milioni di rubli, ossia circa undici milioni di franchi. Gli ebrei uccisi lì per lì sono 22, e i feriti 200.

Si calcola che in sei altri distretti di Tchernigoff, siano stati uccisi altri 30 ebrei, e 250 feriti. Moltissimi ebrei si erano rifugiati nei boschi, e gran numero di essi perì per fame. La lettera che reca queste notizie accusa gli agitatori nihilisti di fomentare questi disordini.

La squadra francese a Palermo

L'on. marchese Di Rudinì ha ricevuto comunicazione ufficiale dal signor Billot che la squadra francese si troverà il 14 novembre nelle acque di Palermo per salutarvi l'arrivo dei Sovrani d' Italia.

La visita della squadra francese non è che un semplice atto di cortesia, una restituzione della visita fatta dalla nostra squadra nelle acque di Tolone.

L'on. Di Rudinì si è affrettato a far pervenire al governo francese i ringraziamenti del Gabinetto italiano.

L'«APIRITE»

E' il nome dato ad una nuova polvere senza fumo, esperimentata con molto successo in Svezia.

Essa è basata sopra una cellulosa molto nitrata e da basse pressioni di 2,200 a 2,540 atmosfere senza fiamma o fumo; la palla ha una velocità iniziale di 030 a 650 metri al secondo.

La polvere, che è nera, non riscalda molto il fucile, e mentre è abbastanza sicura contro gli urti e gli attriti, può essere accesa in grande quantità senza esplosione.

Gli esperimenti hanno mostrato che 10 colpi con polvere di nitroglicerina, 15 con polvere nera e 22 con *apirite* avevano un eguale effetto di riscaldamento sulla canna.

Un opuscolo sulla Russia

Il *Berliner Tageblatt* riassume brevemente il contenuto dell'opuscolo pubblicatosi in questi giorni a Berlino dallo scrittore A. Voss, che porta il titolo: *Un russo sull'odierna Russia.*

Gli ultimi avvenimenti in Russia hanno richiamato l'attenzione, forse anche troppo viva, di tutte le nazioni d'Europa occidentale. Da lungo tempo la stampa europea si occupa e delle persecuzioni degli israeliti e dei tentativi di riavvicinamento franco-russo.

Il sig. Voss, nel suo interessante opuscolo, scrive che le presenti esagerate simpatie franco-russe sono prodotte artificiale. In quanto al secondo punto, cioè la persecuzione in massa degli israeliti, il sig. Voss trova che, lasciando

---

APPENDICE

Una piccola Chiesa ed una Tomba illustre a Palmanova

(Continuaz. e fine vedi n. 258)

II°

A vieppiù persuaderci di quanto tornerebbe decoroso per Palmanova il ricordato trasporto di quelle illustri spoglie, eccovi un breve cenno storico-genealogico di esso Principe Maurizio Ottomano, che io raccolgo dal prezioso volume intitolato *Sultan Jahia* (o Jacchia), — di Vittorio Catualdi (Oscarre di Hassek), pubblicato in Trieste dall'editore G. Chiopris nel 1889.

« *Ester Baffo*, nob. giovinetta veneziana, rapita dai corsari Turchi mentre il padre, che la portava seco, veleggiava al governo di Candia, veniva regalata all'imperatore di Costantinopoli Amurat III (1574-1595), che la fe' madre di Maometto III.

Questi pure alla sua volta si ebbe in dono un' altra fanciulla cristiana, *Elena Comneno*, rapita anch'essa in Trebisonda alla famiglia di quei decaduti imperatori. E da questo connubio nacque (1585) il *Sultan Jacchia*, le cui avventure sembrerebbero un romanzo, se non fossero corredate a dovizia da incontestabili documenti raccolti dal sullodato Vittorio Catualdi (vedi op. cit.); il quale Sultan Jacchia poi divenne padre del nostro Principe Maurizio Ottomano, come vedremo.

La Baffo e la Comneno, che serbavano sempre viva nel loro cuore la fede cristiana, meditarono la fuga precipuamente per la salvezza del loro carissimo Jacchia.

Ed in vero la Comneno riuscì a fuggire col figlio Jacchia, che allora aveva otto anni, e a mettersi in salvo in un convento della Macedonia.

Affidato il figliuoletto ad un egregio vescovo di colà, il quale battezzatolo solennemente, ebbe ogni cura di lui, essa Comneno andò a chiudersi in una casa di ritiro per non uscirne mai più.

E la Baffo, dopo la morte del proprio figlio Maometto III, perduta ogni influenza ed appoggio alla corte di Costantinopoli, finì la sua vita nell'Harem.

Educato ed istruito Iacchia nella religione cattolica, nelle lingue, nelle scienze, nelle armi; e conosciuto il suo alto lignaggio non chè i suoi diritti al trono di Costantinopoli, cui egli meditava conquistare e ridurre in impero cristiano; — fu suo primo pensiero di amicarsi i principi d' Italia non solo, ma di tutta Europa.

A tal fine viaggiò molto, si trattenne parecchio presso tutte le Corti dei potentati Italiani, ed entrò nelle simpatie di molti, e non escluso il Papa; i quali tutti gli furono larghi di promesse, ma assai poco di soccorsi armati; per cui ebbe a soffrire le più amare disillusioni.

Da ultimo però, si era posto sotto la bandiera di San Marco che più mostrava di appoggiarlo nei suoi intenti.

— Iacchia nelle sue escursioni, sposò una fanciulla nata a Corbino in Albania, per nome *Anna-Catterina Castriotta*, figlia del conte Pietro Drivasto Castriotto, pronipote di Giorgio Scanderbeg; e gli nacquero da essa in Torino (ove furono anche istruiti) due figli, cioè il nostro *Maurizio* nel 1635, che fu tenuto al sacro fonte dal cardinale principe Maurizio di Savoia, da cui assunse il nome di battesimo; ed *Elena* nel 1638. Quest'ultima andò sposa nel 1658 al nobile Andrea Biaggi di Pisa, e visse felice sino al 1697; la cui famiglia si estinse nel secolo XVIII.

Moriva a 64 anni il Sultano Iacchia addì 18 giugno 1649 in Cattaro per le ferite riportate nella presa del vicino Risano; e nella Cappella della Concezione, in Cattaro stesso, egli ebbe solenne sepoltura.

Maurizio di lui figlio, aveva allora soli quattordici anni, e compiè la sua educazione in Torino. Indi passò esso pure al servizio di Venezia, che in riguardo alla memoria del padre, lo accolse di gran cuore, e lo appoggiò nei tentativi di far valere i suoi diritti al Trono di Costantinopoli, lo favorì largamente inviandolo quale governatore delle Armi in Dalmazia, a Padova, e da ultimo a Palma; ed onorollo del titolo di cavaliere pel suo valor militare e per altri meriti personali.

Il principe Maurizio Ottomano s'era sposato ad una gentildonna piemontese che in breve moriva lasciandolo vedovo senza figli. Poi si unì in seconde nozze con la contessa Eleonora Romano di Gorizia, e da lei si ebbe due figlie *Elena* ed *Anna-Maria*, nate e battezzate in Palma, la prima il 27 ottobre 1675, e l'altra il 16 novembre 1678; mentre il loro padre era governatore delle Armi nella medesima Fortezza.

Morto il padre addì 11 novembre 1693 in Palma, e la madre nell'anno successivo, Anna-Maria si fe' monaca nel convento di Santo Spirito in Udine, ove poco stante morì giovanissima il 14 agosto 1694, e fu sepolta nella chiesa di San Pietro Martire in Udine stessa.

Elena poi si congiunse in matrimonio nel 1695 col nob. Lucrezio Treo Udinese, e morì in Udine il 29 agosto 1727 lasciando due figlie e sei figli; l'ultimo dei quali, Alessandro, sposò nel 1775 la contessa Elena di Belgrado.

Rimasto senza figli il nob. Alessandro Treo, i suoi beni e tutti gli oggetti e documenti, derivanti di Iacchia e del principe Maurizio Ottomano, passarono nella famiglia del co. e barone Orazio di Belgrado, m. il 19 ottobre 1841 in Saciletto del Friuli.

Questo co. Belgrado avea sposato la contessa Margherita Antonini di Udine, da cui nacquero Bernardo (m. 1858), Giulia maritata Strassoldo (m. 1839), Antonio che sposò la contessa Lucia Braida, — ed *Elisabetta* maritata col nob. Pietro Guglielmo di Hassek, da cui nacque il professore triestino *Oscarre di Hassek* (Vittorio Catualdi) autore del citato volume *Sultan Sahia o Iacchia*, donde io trassi questi cenni.

Nota

Ecco la versione letterale della surricordata iscrizione che stava sopra la tomba del principe Maurizio Ottomano e che ora trovasi nella cappella della B. V. della Salute nel Duomo di Palmanova:

I nomi del sommo impero — per la gloria di Cristo — alle vicende di travagliosa vita esposti — leggi ancora ergsi o viandante — Maurizio Ottomano conte di Montenegro — Figlio di Jacchia Sultano — che secondogenito di Maometto III imperatore — dalla speranza del paterno dominio — io attesa del celeste — per fuga tolto — e dai cristiani principi — qual principe riconosciuto — all'armi loro in qualità di colonnello fu ascritto — decorato Iacchia — Maurizio figlio non degenere — dalla serenissima Repubblica Veneta — chiamato a continuare le tradizioni paterne — promosso quindi a' gradi militari e civili — nell' Illirico — risiedette da ultimo governatore d'armi a Palma ed a Padova — ora siede in cielo — lasciate due figlie Elena ed Anna-Maria — delle quali il congiunto tutore — Pietro Paolo Petrei cittadino veneto originario — protomedico fisico di Palma — questo monumento pose — nell'anno del Signore 1694.

Azzo Lupi

pur da parte il lato umanitario, dal punto di vista economico riescono di grave danno al paese.

E' inutile illudersi — scrive — il commercio e l'industria languono. I negozianti russi non hanno nè spirito d'iniziativa nè una grande intraprendenza, ed hanno sempre bisogno dell'aiuto straniero per dare impulso ad un' industria o per avviare un ramo di commercio. Perchè un'azienda qualsiasi possa dare in Russia brillanti risultati, bisogna che si trovi alla direzione o un tedesco o un israelita. Ed ora si perseguitano gli uni e gli altri. I risultati di questa cattiva politica interna, così riprovata da tutte le nazioni civili, si fanno già manifesti.

Paragonate la vita e il movimento attuale delle nostre città con quello di tre anni fa. Dovunque regna un silenzio sepolcrale; i clubs; i locali di divertimento sono deserti, perchè siffatti avvenimenti non possono rimanere estranei alla vita sociale, ed è semplicemente ridicolo quando la stampa ufficiosa cerca di dipingere con rosei colori lo stato attuale delle cose.

Il sig. Voss, nel suo opuscolo, fa un quadro veramente triste delle condizioni in cui si trovano i maestri e il clero. I primi, per la noia, si danno alle bevande alcooliche e dimenticano così la loro nobile missione. In quanto al clero, esso non sarebbe più morigerato del corpo insegnante.

Il sig. Voss, fra altro, racconta che nel governo a cui egli appartiene, il sopraintendente e sei preti sono persone dedite alla crapula. Uno di questi curatori, non è un segreto per nessuno, conduce vita libertina.

L'autore dell'opuscolo si dichiara altresì pronto, a conferma di quanto narra, di mettere fuori anche i nomi.

L'opuscolo, data l'autorità della persona che lo scrisse, non mancherà di suscitare nei circoli politici della Russia una viva impressione, e provocherà probabilmente inchieste ufficiose.

L'insurezione cinese contro i « porci europei »

Il *New York Herald* ha da Sciangai 26:

L'eccitazione continua. Numerosi capi ribelli si trovano nella provincia dell'Hunan, e il vicerè e i magistrati superiori non riescono a prevenire la propaganda di rivolta contro i forestieri.

Ecco, in compendio, il testo del proclama sparso dai ribelli in tutta la provincia:

Gli stranieri cercano di aprire l'Hunan al loro commercio; noi abitanti della provincia desideriamo prevenire la violazione del nostro territorio.

« Prepariamoci alla difesa. Ogni distretto dia di piglio alle armi; si raccolgano 20,000 uomini nei distretti grandi, e 15,000 nei piccoli. In meno di dieci giorni avremo scacciato dalla provincia tutti i porci europei.

« I diavoli stranieri hanno la forza e il denaro; ma noi abbiamo la forza del numero e potremo distruggere i nostri nemici.

« Non bruciamo altre case, chiese, nè missioni. Meglio vale confiscarle per accrescere i nostri mezzi, mentre l'abbruciarle pone in pericolo le case dei Cinesi.

« Sopprimiamo la religione di Gesù il... celeste, puniamo come traditori i Cinesi convertitisi al cristianesimo, e scacciamone le famiglie. »

Due specie di francofili

Il *Secolo,* rilevando l'importanza e il significato dell'ultima discussione alla Camera francese, scriveva ieri:

« Il ministro degli esteri ha detto che Rouvier è intervenuto al convegno di Nizza perchè si trattava di una festa francese, in una città ridiventata francese, e di rendere omaggio ad un uomo che, se fu onore d'Italia era però « nato francese. » Questa frase avrà urtato i nervi dei *chauvins* italiani, e, quasi fosse un guanto di sfida, qualche giornale, che non brilla nè per autorità nè per serietà, a metterla in evidenza, l'ha posta come titolo nel sommario del telegramma di Parigi, che recava il resoconto della seduta, ma non è ciò puerile, meschino e sopratutto odioso?

« Come si può pretendere che un ministro di un governo estero, quando parla dalla tribuna del proprio paese, debba considerare le cose e parlare dal punto di vista esclusivamente nostro, dei nostri interessi, delle nostre simpatie, dei nostri pregiudizi, dimenticando l'ambiente nel quale si trova e la nazione di cui è il rappresentante e che per la prima ha il diritto di giudicare le le sue parole? »

Il *Diritto,* che ha una grande e sincera tenerezza per la Francia, ma che si sente e vuol essere sopratutto italiano, così parla delle dichiarazioni di Ribot:

« Si capiva, senza bisogno di più accennarlo, che per il Governo francese a Nizza doveva essere festa francese, essendo realmente merito grande della Repubblica vicina quello di avere con tanta solennità di riconoscenza voluto onorare colà, nella sua patria, Giuseppe Garibaldi, italiano, ma che con cuore non meno francese di ogni combattente del 70, aveva difesa la Francia; il solo che non imitò l'abbandono generale.

« Ma non occorreva cercare quasi una giustificazione a quanto nobilmente si era fatto, dicendo che Garibaldi era nato francese, il che realmente non si sa cosa voglia significare ».

C'è bisogno di mettere in evidenza questa diversità di linguaggio in due giornali che si direbbe abbiano comune il desiderio e lo scopo di rendere possibile un cordiale ravvicinamento fra l'Italia e la Francia?

Il lenocinio a Berlino

Ieri abbiamo pubblicato il telegramma che annunziava un autografo dell'imperatore al ministero contro il lenocinio, in seguito agli scandali venuti alla luce nel *processo Heinze.*

—

Il processo di cui è cenno in questo telegramma, dice la *Tribuna,* si trascina da due anni davanti ai tribunali di Berlino.

Un mattino del 1889 — non ci ricordiamo più di quale mese — ad uno di quei cancelli di ferro che cingono le porte delle chiese protestanti fu trovata appiccata una guardia di polizia. Le indagini praticate dall'autorità, per quanto attive, zelanti ed oculate, non avevano prodotto alcun risultato, e già si dubitava che la morte di quel guardiano dell'ordine pubblico sarebbe rimasta impunita, quando il caso pose la polizia sulle traccie del delitto.

I coniugi Heinze conducevano una vita delle meno regolari e delle meno rispettabili. La moglie batteva quotidianamente le strade di Berlino in cerca di amanti di occasione; il marito, un signor Alfonso dell'infima specie, divideva con la moglie i frutti della sua libera speculazione, che egli, del resto, aiutava e difendeva con tutti i mezzi che gli poteva suggerire l'abborrimento da lavoro onesto di qualunque specie. Ma, talvolta, non contento di dividere, spingeva troppo oltre le sue esigenze, e anche dava alla sua cara metà lezioni di obbedienza con metodi molto persuasivi ma altrettanto dolorosi.

E' notorio che anche le nature più fiacche e vili hanno momenti di ribellione. La femmina Heinze, un giorno che le violenze del marito avevano assunto proporzioni assolutamente straordinarie, si lasciò sfuggire delle minaccie, soggiungendo che avrebbe potuto far pagare cari al signor Heinze i suoi metodi educativi poco cavallereschi. Ora pare che le mura della casa Heinze avessero orecchie. Il fatto sta che la polizia volle sapere quali fossero i mezzi di punizione di cui la vaga signora Heinze era in possesso; e l'effetto di codesta curiosità fu l'arresto dei due coniugi sotto l'imputazione di assassinio della guardia di polizia, colpevole di avere delle idee molto ristrette ed oneste in fatto di polizia dei costumi.

Le prime indagini però non furono sufficienti a raccogliere prove indiscutibili, ed i coniugi Heinze — il marito nella qualità di autore del delitto, la moglie come complice — furono rimessi in libertà per mancanza di prove.

La polizia, tanto più che si trattava di vendicare uno dei suoi, non si era data per vinta, e, nella convinzione che in realtà i coniugi Heinze fossero il bandolo della matassa, continuò a esercitare sovr'essi una spietata sorveglianza ed a porre a sindacato ogni loro atto, anche il più innocente in apparenza.

In questo paziente lavoro di ricostruzione le autorità raccolsero nuovi indizii che parvero di tale gravità da autorizzare la riapertura del processo. Ed i coniugi Heinze furono ricondotti davanti al tribunale.

Alle udienze del nuovo dibattimento vennero in luce particolarità così scandalose e stomachevoli rispetto le costumanze di quelli che a Napoli vengono sprezzantemente chiamati *ricottari* (ve ne sono di ogni specie), che l'ordinanza dell'imperatore Guglielmo II pare lo sfogo di un animo giustamente indignato. Tutto ciò che di più abbietto può essere rappresentato dalla specie umana si trova ristretto, condensato in questi speculatori del vizio muliebre; sia che appartengano alle ultime classi sociali, sia che vestano all'ultima moda, protetti ed amati da qualche *cocotte* di alto bordo o da qualche dama lasciva.

Ragioni che i nostri lettori facilmente apprezzeranno ci vietano di scendere a dettagli. La legge ha provveduto a che certi processi vengano trattati a porte chiuse; le convenienze più elementari estendono, per la stampa e nella stampa, i casi di questo riserbo.

A Berlino, secondo statistiche recenti, vi sono 60,000 meretrici. Ciascuna, si può dire, ha il suo protettore, il suo *guappo,* il suo mantenuto. Queste semplici cifre bastano a chiarire l'enormità del male sociale che l'imperatore Guglielmo intende guarire.

Riuscirà egli all'intento? I mezzi forse ch'egli vuole prescelti non sono i più adatti allo scopo; ma va lodata ad ogni modo la buona intenzione.

Un nuovo e curioso vapore mercantile

Mandano da Liverpool 21 ottobre al *Caffaro* la descrizione di un nuovo e curiosissimo vapore mercantile americano — *Charles W. Wetmore,* giunto nel porto di Liverpool in quei giorni da Sidney (capo Breton) carico di grano.

Esso ha forma di dorso di balena, e fu costruito dall'American Steamer Barge Company su disegno del capitano Macdaugal, uomo grandemente stimato dagli armatori dei Grandi Laghi. La lunghezza dello scafo, è di 265 piedi l'altezza di 28, l'immersione di 16 1[2 in carico.

Il piano della stiva — che va dalla prora al centro — è situato all'altezza di 3 piedi dal fondo, e tutto lo spazio che lo separa da questo, è formato da tanti cassoni, i quali — in mancanza di carico — si empiono d'acqua — risparmiando la spesa della zavorra e, in pari tempo, mantenendo allo stesso modo il vapore in equilibrio. La sua portata, è di 3000 tonnellate, con un netto di 1075.

Il macchinario, situato completamente a poppa, imprime alla nave una forza di 10 nodi all'ora, con un massimo probabile di 12.

Da Sidney, diffati, impiegò 12 giorni e mezzo ad attraversare l'Atlantico, filando dalle 230 alle 240 miglia al giorno, con tempi burrascosi — così assicurano i marinai — con un consumo medio di 13 tonnellate di carbone al giorno. Sul macchinario s'innalza un castello sorretto da dodici colonnine d'acciaio, vuote, per l'immissione dell'aria nel compartimento dei fuochisti e dei macchinisti; e contiene le cabine del capitano e degli ufficiali, le cucine, la sala, il ponte di comando e, dinnanzi alla camminiera che lo attraversa verticalmente dalla parte anteriore, v'è una specie di pulpito per i timonieri.

A prora, si eleva un altro castello — di dimensione molto più piccola — sormontato da una loggia per la guardia, mentre nella parte interna han quartiere i marinai. I due castelli comunicano fra loro, per mezzo di un piccolo tunnel interno. La prora non ha tagliamare, e si scosta dal livello dell'acqua, prendendo una linea ogivale fino alla sua estremità.

Si afferma che con questo sistema, siasi risoluto il problema della resistenza che propone il volume d'acqua contro i bastimenti d'altra costruzione, inquantochè questo dinanzi e attorno al Whaleback, non trova appoggio di sorta. Ed anche in virtù di questa struttura, assicurasi che qualunque vapore non soffrirebbe che un insignificante rullio, e soltanto con grossi marosi.

La murata, è formata da quattro fila di piccole catene, sorrette da bracci d'acciaio, terminanti con una catena più grossa all'estremità superiore, che fa le veci di bastingaggio; e ciò per dare alle onde la più ampia libertà di scapricciarsi, sulla coperta di forma convessa pronunziatissima.

Ogni boccaporto, rimane — durante i viaggi — ermeticamente chiuso da 50 chiavarde a vite, rivestite di cautchouck. Nessuna impronta d'alberatura, è stata ritenuta necessaria per questo nuovo vapore, che non ha che 2 aste per le bandiere.

Qualunque buon marinaio, penserà, che questo è un giuoco d'imprudenza proprio americana, perchè un vapore che possiede una sola macchina, ha sempre bisogno dell'ausilio della vela in caso di guasti.

L'equipaggio consiste in 20 persone, fra ufficiali, fuochisti, macchinisti e marinai.

Nel ceto tecnico marinaresco di questo primo porto del mondo, questa nave, ha destato una profonda impressione, sebbene non si creda completamente alle sue decantate qualità nautiche.

Ma in America subito conosciuto l'ottimo esito del suo viaggio di prova — la società ne ha ordinate altre 11 dello stesso tipo.

CRONACA
Urbana e Provinciale

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del giorno 29:

Venti forti specialmente settentrionali Pioggie Italia inferiore, qualche nevicata Appennino. Temperatura in diminuzione specialmente coste meridionali.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

29 ottobre 1891	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	30 ottob. ore 9 a.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	750.0	751.0	753.2	755.4
Umidità relativa	24	24	57	17
Stato del cielo	sereno	sereno	quasi	sereno
Acqua cad.	—	—	—	—
Vento (direz.)	E	SE	NE	NE
Vento (vel. k.)	14	13	11	8
Term. cent.	8.9	10.0	4.6	8 0

Temperatura { massima 11.2, minima 4.6 }
Temperatura minima all'aperto 2.1

Consiglio Comunale. Oggi al tocco si raduna il nostro Consiglio comunale per deliberare sull'ordine del giorno già da noi pubblicato.

Errore d'impaginazione. Dobbiamo chiarire un errore d'impaginazione avvenuto nel giornale di ieri. Le due notizie di cronaca dal titolo: *Omicidio volontario* ed *Estorsione* dovevano andare di seguito e non già framezzo la nostra corrispondenza da Ampezzo intitolata: *Tentativo d'annegamento di un Sindaco.*

Diamo questo schiarimento per la esatta interpretazione della nostra nota, che segue l'articolo *Estorsione,* e che comincia colle parole: *Queste due notizie* e finisce colle parole: *usa delle preferenze.*

E' giacchè siamo sull'argomento aggiungiamo che l'Autorità locale che usa preferenze nel dare notizie non è quella di P. S.

Ciclone in vista. L'Ufficio meteorologico del *New York Herald* in data 28, manda queste notizie poco rassicuranti:

« Un ciclone più violento del precedente giungerà probabilmente venerdì sulle coste d'Inghilterra e di Francia, estendendosi nell'interno del continente. »

Il premio nazionale per il vino da pasto. Il regio Governo fa noto che con real decreto del 20 luglio 1890 fu aperto un concorso a premii tra le Associazioni e i privati esercenti l'industria del vino da pasto. I premi sono sette, cioè: un premio nazionale con diploma di onore di 1. classe di lire 2,000; tre primi premi regionali con diplomi d'onore di 2. classe di lire 10,000 e tre secondi premi regionali con diplomi di onore di 3 classe di lire 5,000.

Per l'ammissione del premio nazionale è necessario presentare al concorso 5000 ettolitri di vino dei quali almeno 1000 di vecchio e non meno di 2000 dell'annata. Per l'ammissione ai premi regionali è necessario mettere in concorso ettolitri 3500 di vino, dei quali almeno 500 di vecchio, e non meno di 2000 dell'annata. I premi regionali sono ripartiti in tre zone:

La prima comprende le provincie di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, Pavia, Milano, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Verona, Vicenza, Belluno, *Udine,* Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Porto Maurizio, Genova, Massa Carrara, Piacenza, Parma Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Bologna, Ravenna, Forlì.

La seconda comprende le provincie di Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Perugia, Pisa, Lucca, Livorno, Firenze, Arezzo, Siena, Grosseto, Roma, Teramo, Chieti, Aquila, Campobasso, Caserta, Napoli, Benevento, Avellino, Salerno, Potenza.

La terza comprende le provincie di Foggia, Bari, Lecce, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabro, Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Caltanisetta, Girgenti, Trapani, Cagliari, Sassari.

Al vincitore del gran premio nazionale non potrà esser conferito il premio regionale, nel caso che concorra anche a questo. Il concorso sarà chiuso il giorno 30 novembre 1891.

Le norme particolareggiate del concorso fissate con decreto ministeriale, potranno consultarsi presso i Municipii e presso le Prefetture.

Per gli emigranti. Da notizie pervenute al Ministero dell'interno risulta che il Guatemala non versa in buone condizioni economiche per cui non sarebbe vantaggioso ai connazionali l'emigrare in quel paese. Sono quindi vivamente da sconsigliare coloro che intendessero recarsi in quella regione in cerca di lavoro.

Carni suine. Un decreto del Ministero dell'interno stabilisce che « sarà da ora in avanti permessa la introduzione nel Regno delle carni suine, preparate e conservate, provenienti dagli Stati Uniti d'America, sempre che siano accompagnate da un certificato delle competenti autorità estere, comprovanti che le dette carni furono sottoposte ad ispezione sanitaria e riconosciute sane.

Il divieto imposto con la ordinanza di sanità marittima 20 febbraio 1879 N. 5, rimane fermo per quanto si riferisce alla importazione dai predetti Stati degli animali vivi suini. »

L'orologio nell'atrio della nostra stazione ferroviaria, non si capisce, a dir il vero perchè sia stato collocato! Sempre o quasi, esso è fermo, con danno certamente di tutti, perchè tutti — e specialmente in una stazione di ferrovia — ne hanno interesse.

Si aspetta forse l'approvazione del Consiglio dei Lavori Pubblici o della Direzione generale delle ferrovie, per montarlo?

375 lire rubate. In Poianis, frazione di Porpetto, ignoto ladro, introdottosi da una finestra nella camera da letto di certo Domenico Marinig fu Felice, da un tiretto chiuso a chiave posto nell'interno di un armadio aperto rubava L. 375 in monete d'oro e d'argento.

Rissa e ferimento. La sera del 27 corr. in Cordovado, certi Pietro Marini d'anni 35, Giuseppe Barbaro d'anni 24, e Vittorio Giustin d'anni 27 vennero a questione per futili motivi. Per l'intromissione di persone amiche la rissa sembrava sedata ed i contendenti si separarono.

Poco dopo però il Marini incontratosi con gli altri due, essendosi nel frattempo armato di una pistola a due canne, sparò contro di essi due colpi ferendo leggermente il Barbaro. Consumato il reato si diede alla campagna e non è stato ancora trovato.

Risposta

Al sig. Silvio Del Colle
cessato Direttore della Società Parchetti

CITTÀ.

Ha capito male, egregio signore. Dissi nella mia rivista di sabato scorso che l'andamento della Società Parchetti era migliore *dacchè* il sig. Drohn aveva assunto le redini dell'azienda; ebbene, oggi confermo quanto scrissi e mi spiego. In aziende commerciali molti fattori concorrono a migliorare od a peggiorare l'andamento sociale, fattori ai quali è estranea l'opera del Direttore. Una o più commissioni importanti e straordinarie che diano lavoro per diverso tempo, un'ottima scelta di un nuovo consigliere d'amministrazione, infine una maggior facilità d'incassi sono altrettanti elementi che agevolano di molto lo sviluppo di una Società rafforzandone il credito; ora questi elementi si possono avverare dal oggi al domani.

Fortunato quel Direttore che trovasi alla testa di un'amministrazione al verificarsi di questi favorevoli fattori: fortunato nel nostro caso il suo successore.

Con questo però, intendiamoci bene, non escludo punto che l'indirizzo del nuovo Direttore possa anche essere la determinante del miglioramento in parola; alieno come sono di personalità abbandono agli azionisti l'ardua sentenza. Così pure mi permetterà che sorvoli la sua digressione sul vero modo di dirigere una Società Parchetti e sulle restanti linee di auto-difesa che non ho punto provocati e su cui non son tenuto a dare un qualsiasi giudizio.

Per ultimo sono lietissimo di unire i miei auguri, un po' interessati se vuolsi, ai suoi che non lo sono, per un avvenire brillante alla Società Parchetti e mi creda, egregio signore,

Di Lei devotissimo
G. M.

(Rivista finanziaria Settimale del «Giornale di Udine»)

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva

Alla rappresentazione di ieri sera il pubblico era abbastanza numeroso.

Furono molto applauditi Miss Lila e Mons. Robertus, distinto equilibrista.

Teatro Nazionale. Questa sera staordinario spettacolo, ultima difinitiva recita con l'« addio di Facanapa » e con 4 regali da estrarsi a sorte.

Barbara Marchisio. La Commissione permanente per l'arte musicale, della quale son membri autorevolissimi Bazzini, Boito, Platania e Marchetti, ha approvata ed elogiata, all'unanimità, la nomina della celebre artista signora Barbara Marchisio, per l'insegnamento del canto nel R. Conservatorio di Napoli.

Barbara Marchisio è una delle pochissime superstiti, se non l'unica addirittura, della grande schiera di cantanti italiani fedeli alle tradizioni supreme dell'antico metodo glorioso. Senonchè, ella non è fossilizzata nell'antico, ma ha anche saputo aver sempre dischiuso l'animo ad ogni accento di modernità e di progresso suggellato dal valore dell'arte. Accanto alle memorabili esecuzioni della *Cenerentola* e del

Barbiere e della *Semiramide* di *papà* Rossini, come ella chiama il maestro eccelso, accanto a quelle del *Matrimonio segreto* di Cimarosa e dell'*Orfeo* di Gluch, son restate indimenticabili la interpretazione di *Azucena* del *Trovatore* e di *Fede* nel *Profeta*.

Concorso musicale a Vienna

Italiani!

A Vienna avrà luogo nell'anno 1892 (7 Maggio — 9 Ottobre) un'Esposizione Universale della Musica e del Teatro. La Francia, la Germania, l'Inghilterra hanno aderito con entusiasmo a prendervi parte. L'Italia, nazione musicale e artistica per eccellenza, che formò la scuola del canto artistico che a tutta Europa si impose, patria di Rossini, Donizetti, Verdi e Mascagni, che ha ottenuto nell'arte Drammatica i più grandi trionfi e può vantare un Salvini, un Rossi, un Morelli, una Ristori, una Marini, una Duse, non può rimanere seconda a nessuna.

A suggerimento e iniziativa di S. E. l'ambasciatore Conte Nigra, desideroso che l'Italia partecipi degnamente all'Esposizione Universale, fu tenuta dai principali membri della Colonia una adunanza il 28 corrente la quale elesse un Comitato coll'incarico di promuovere la partecipazione dell'Italia all'Esposizione.

Italiani!

Accorrete numerosi a questa gara a dar prova del valore e della concordia che unisce l'Italia alle altre nazioni nella nobiltà degli ideali, e così si rinvigorirà nella fratellanza dei popoli il culto per l'arte e per la civiltà!

Il Comitato italiano a Vienna: Avv. Gustavo Tiring, presidente, cav. avv. Aug. Ferrighi, cav. Carlo Vanni, Giovanni Madile, Carlo Ceresa, cav. Antonio Detoma, Enrico Angeleri, cav. Vittorio Silvestri, prof. Paolo Gallico, Emilio Hirsch, Camillo Silvestri, Guglielmo Detoma.

Le domande d'ammissione si possono presentare fino al 15 novembre.

BIBLIOGRAFIA

Henry George — *La condizione dei lavoratori* — Unione tip. Editrice — Torino 1891 — L. 2,25.

Henry George illustre scrittore di scienze economiche ed autore degli studi *Progresso e Povertà*, *Problemi sociali*, *Protezione e Libero scambio*, come dichiara egli stesso, non milita nè fra i *trades unionisti* (fautori delle associazioni di lavoratori) nè fra gli *anarchici*. Peraltro concorda coi *socialisti* nel riconoscere che tutti i monopoli dovrebbero essere tenuti ed esercitati dallo stato e coi *comunisti* col negare la legittimità della proprietà della terra. Nemico acerrimo del *protezionismo*, si mostra altresì contrario all'*unionismo*. Egli si qualifica per *fautore dell' imposta unica*. La sua teoria si compendia nei seguenti punti: L'esistenza della proprietà privata della terra è una grande ingiustizia sociale, per cui tutta la società, nel suo insieme, soffre. Un diritto di proprietà privata esiste solo sulle cose prodotte dal lavoro. Annettere a cose create da Dio quello stesso diritto di proprietà, che giustamente si annette a cose prodotte dal lavoro, è un diminuire e negare i veri diritti di proprietà. Imperocchè un uomo che dai prodotti del suo lavoro deve togliere di che pagare un altro uomo per poter usare del mare, della terra, dell'aria, è in ciò privato della sua legittima proprietà e così derubato. E per combattere una *simile ingiustizia*, i *così detti uomini della imposta unica* propongono che lasciando la terra nel privato possesso d'individui con piena libertà di donarla, venderla o legarla, si levi su di essa, per *pubblici usi*, una imposta eguale al *valore annuale* della terra in sè, indipendentemente dall'uso che di essa siasi fatto o dai miglioramenti che in essa siansi introdotti. E poichè questa imposta basterebbe ampiamente ai pubblici bisogni, essi accompagnerebbero la sua introduzione coll'abolizione di tutte le imposte che ora si levano sui prodotti e sui processi dell'industria; imposte che decimando i guadagni del lavoro, sono altrettante violazioni del diritto di proprietà.

Su queste basi l'A. cerca di confutare i principali punti dell'Enciclica papale *rerum novarum* 15 maggio 1891 sulla questione operaia.

Lontani dal partecipare alle teorie sopraccennate, dobbiamo riconoscere che il libro che abbiamo sotto occhio è fortemente pensato. E veramente ci fa piacere di sentire fra la massa di amanti di cose nuove, qualche uomo assennato che desideroso, pur si voglia di celeri mutamenti sociali ed economici, proponga con calma e serietà scientifica uno schema definito di riordinamento generale, e non lasci traspirare dalle sue parole quell'odio canino contro il proprietario e quella lurida cupidigia di sconvolgere l'ordine esistente e di pescare nel torbido.

LIBRI E GIORNALI

Nuove importanti pubblicazioni. A titolo di curiosità offriamo l'elenco delle pubblicazioni che la *Casa Editrice Galli* di Milano metterà in vendita col 1. novembre.

Non isfuggirà certo ai nostri lettori l'importanza veramente eccezionale di queste opere. Antonio Fogazzaro, La Marchesa Colombi, Bruno Sperani, Augusto Franzoj, ecco i nomi migliori della nostra moderna letteratura messi insieme stavolta ed eccone ora i titoli delle singole opere:

Darwin e Sant'Agostino, di Antonio Fogazzaro. Questo studio dell'illustre autore di *Malombra*, solleverà rumore nel mondo scientifico e religioso. Il concetto profondo, la forma splendida, farà leggere quest'opera anche alla maggioranza dei lettori: la Germania e l'Inghilterra ne hanno diggià domandata la traduzione.

Tre donne è il nuovo romanzo di Bruno Sperani, ed è certamente il suo miglior lavoro; da molto tempo non c'era dato leggere un libro tanto interessante e buono e onesto nel concetto fondamentale. E' certo che sarà discusso a lungo dalla critica italiana e straniera, poichè la Sperani è la più forte fra le nostre scrittrici dell'oggi. La Francia istessa indifferente a tutto ciò che sa d'italiano, ha voluto veder tradotti i principali lavori tra i quali *L'Avvocato Malpieri* ebbe un completo successo a Parigi in questi giorni. *Bene pei casi piccolini*. Non dice tutto il titolo? La Marchesa Colombi non è una delle solite fame usurpate formate dagli editori a scopo di lucro, no. *Bene*, speriamo noi, formerà la delizia dei nostri bambini, nella prossima stagione di Strenne; ogni famiglia vorrà aver in casa questo libro fine, sottile, pieno d'analisi e tanto chiaro per le intelligenze giovanili. L'edizione è un vero gioiello, e il volumetto che si vende già rilegato all'inglese, si presenta anche esternamente degno e del nome dell'Autrice illustre e di quella della Casa Galli tanto benemerita come educatrice della moderna gioventù italiana. Segue poi uno splendido *Viaggio in Abissinia* di Augusto Franzoj, il più completo apparso finora; e dalla prefazione, fatta da Cosimo Bertacchi, ci piace rilevare quanto segue:

Augusto Franzoj appartiene alla schiera operosa dei pionieri della scienza, come Gustavo Bianchi, come Romolo Gessi, come Gio. Batta Belzoni, come più in grande e più lontano, sulle vette dei Pamir, lo stesso Marco Polo. Non scoperse paesi nuovi, ma seppe spingersi in regioni ove soltanto lo precedettero pochi missionarii, come il grande e compianto Massaia, e i tre altri benemeriti italiani, di cui uno morì sul luogo.

Ora fu mendicante fuggiasco, in lotta contro tutti; ora fu protettore di piccoli re nei paesi dei Galla, a nome di un temuto governatore, suddito di Menelik. Fece l'armaiuolo, l'ostetrico, il dentista, manipolò medicinali di sua invenzione secondo una nuova farmacopea abissina. Non mai si perdette di animo anche ne più terribili frangenti; e come i vecchi viaggiatori italiani del cinquecento, trovò sempre dentro di sè nuove e inesauribili risorse di astuzia e di audacia.

Egli ha saputo fare da solo, per conto suo, senza bussola, quasi senza carte, in un territorio già per sè difficilissimo, un viaggio spaventevole di ben 3000 chilometri nell'interno dell'«Africa orrenda.» Varcò la linea di spartiacque fra i Somali e i Galla, percorse un tratto della zona di transizione che si estende fra il bacino dell'Auash, e il versante dell'Uebi e del Juba, fra questo e la regione del misterioso fiume Omo, e più lunge, del lago Rodolfo, scoperto dal conte Teleki nel 1888: si affacciò ai confini del paese ancor poco conosciuto, che appartiene probabilmente al vasto bacino sorgentifero del Nilo, e forse racchiude la soluzione dell'ultimo fra i problemi che si collegano alle origini di quel celebre fiume.

Diva Natura di Alfredo Baccelli e *Domiziano*, dramma di Avancinio Avancini, compiono il bel numero di pubblicazioni della rinomata Casa milanese, alla quale auguriamo tutta quella fortuna che si merita.

Marito che vuole uccidere la moglie

Si ha da Lugano, 28: Il giornale *Vevey* di Vevey nel cantone di Vaud, annuncia il seguente triste fatto:

Il signor Paolo Multug di Hestreux, appartenente al 119° reggimento fanteria, mentre passava il tram elettrico, gettava la propria moglie fra le ruote del binario. Alle grida dell'infelice il capo-treno fece fermare il tram ma il feroce marito tentò allora di strangolare la propria moglie. Essendo accorsa gente, non riuscì nell'intento e fuggì. Fu spiccato contro il malvaggio mandato di cattura.

Il suicidio di una sposa nella sera delle nozze

Scrivono da Auberville (Parigi), 26: «Una bella fanciulla, certa Paolina Meinard, di anni 17, convivente coi suoi genitori, di condizione agiata, abitante in via della Repubblica, era da lungo tempo fidanzata ad un giovane viaggiatore di commercio, certo Enrico Lecointre, d'anni 30. Pare che il matrimonio fosse già stato rimandato per cause che non si conoscono, ma finalmente la progettata unione ebbe luogo sabato scorso, 24 corrente, ed i numerosi invitati alle nozze constatarono con vero piacere che la giovane sposa era più bella che mai, che la gioia del cuore le traspariva dai bellissimi occhi; al pranzo, al ballo ella si mostrò gaia e felice.

Poco dopo le 11 di sera la Paolina si ritirava dalla festa, insieme alla madre, per recarsi nel suo appartamento, mentre lo sposo si fermava ancora un poco presso gli invitati.

La madre della sposa, dopo averle dati alcuni consigli e la buona notte, invitò la figlia a mettersi a letto e poscia uscì per raggiungere nuovamente gli invitati.

Un'ora dopo, terminata la festa, il marito si recò nella camera della sposa, ma invece dell'attesa felicità una ben triste e terribile sorpresa le aspettava.

Trovò cioè la giovane sposa stesa sul letto in preda ad atroci sofferenze. Spaventato dal viso della sua adorata sposa contratto già orribilmente, le domandò che avesse, ed essa rispose: sto per morire, mi sono avvelenata con una grossa dose di laudano; non ho voluto essere tua perchè amo un altro.»

Atterrito dalla rivelazione e dai progressi che faceva il veleno su quel giovine corpo, l'infelice marito si pose a chiedere aiuto; accorsero tutti i famigliari, i servi ecc., e furono prodigate alla giovine donna tutte le possibili cure, ma furono inutili: essa morì mezz'ora dopo fra gli spasimi più atroci. Prima di morire la sposa aveva posta sopra una tavola ed in modo ben visibile una lettera indirizzata allo sposo con cui gli annunciava il triste proposito. I genitori e lo sposo sono pazzi dal dolore.»

Telegrammi

Lo czar non ama la lingua tedesca

Berlino, 29. Telegrammi da Copenaghen, recano che al banchetto offerto come di consuetudine dai Sovrani nel castello reale di Fredensborg, ai rappresentanti delle Corporazioni d'arti e mestieri, lo Czar rivolse la parola in francese a uno dei capi-maestri; questi gli rispose in tedesco che era dispiacente di non capirlo; lo Czar allora ribattè: «Il tedesco lo parlo malvolentieri.

Incendio a Salonicco spento da marinai italiani

Salonicco, 29. Stanotte scoppiò un incendio nella città, che venne prontamente domato mediante l'opera attiva dell'equipaggio della nave *Castelfidardo*.

Il processo di Massaua

Roma, 29. Oggi il tribunale di Massaua ha continuato il processo contro Cagnassi-Livraghi e coimputati.

Fu ripreso l'interrogatorio di Cagnassi.

Questi dice che solo alla sera dell'arresto di Mussa-el-Akkad seppe da Livraghi della scoperta del preteso tradimento, e sapeva da Livraghi della precedente sorveglianza sopra Kantibai. Dice che non ebbe parte, non diede consigli nella formazione del Tribunale straordinario che lo giudicò, nè sulla scelta dei funzionari e si dimisi per le ostilità di Crispi spiegategli dalle lettere che ricevette da Boselli e Damiani. Protesta contro le accuse di Kassa che dice di non conoscere.

Conchiude respingendo tutte le accuse fattegli.

Poscia il tribunale procedette all'interrogatorio di Kassa, che tanto nella udienza antimeridiana quanto nella pomeridiana cade in frequenti contraddizioni.

Questi conferma che scrisse la lettera che fece processare Akad, per ordine di Cagnassi e Livraghi assicura di conoscere bene il Cagnazzi. Risulta che Kassa comprende la lingua italiana.

Nell'udienza pomeridiana il tribunale ordinò una perizia per constatare se e come scriva Kassa.

Un deputato bastonato

Cork, 29. — Dillon fu attaccato iersera uscendo di casa, dalla plebe. Ricevette una bastonata. Venne inseguito a pietrate fino a Mayfield. Oggi il deputato Dillon fu obbligato a rimanere a letto per la bastonata ricevuta.

Stati Uniti e Chili — Guerra?

Washigton 30. Il Chilì dichiarò inaccettabili le domande degli Stati Uniti per l'incidente di Baltimora.

Credesi che se gli Stati Uniti non ricevono immediata soddisfazione, romperanno le relazioni diplomatiche.

Parigi 30. Alcuni giornali pubblicano sotto ogni riserva la notizia che gli Stati Uniti avrebbero deciso di dichiarare la guerra al Chilì.

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 42. **Grani.** *Martedì.* Tutto il grano portato fu venduto. Continua sempre l'ottima disposizione agli acquisti.

Giovedì. Mercato quasi nullo causa la continua pioggia. Il poco granoturco portato era tutto dei rivenditori.

Sabbato. Abbastanza un bel mercato. Affari molti, per cui ad eccezione di circa 430 ett. di granoturco, rimasto invenduto perchè ancora molle e non macinabile, tutto il resto andò smerciato.

Si misurarono: Ett. 20 di frumento, 1117 di granoturco, 7 di segala, 15 di sorgorosso e 10 di lupini.

Rialzò il frumento cent. 1.

Ribassarono il granoturco cent. 96, la segala cent. 11, i lupini cent. 15, le castagne L. 2.61.

PREZZI MINIMI E MASSIMI.

Martedì. Granoturco da L. 12.— a 13.40.

Sabato. Frumento da L. 19.75 a 20.50 granoturco da L. 10.60 a 12.50, lupini da L. 8.25, a 8.75, segala da L. 15.50 a —.—, sorgorosso da L. 7.10 a 7.60.

Foraggi e combustibili. Mercati mediocri. Prezzi poco oscillanti.

Castagno al quint. L. 7, 8, 9, 10, 11, 12. 14.

CARNE DI MANZO.

I.ª qualità,	taglio	primo	al chil.	Lire	1.80
»	»	»	»	»	1.70
»	»	»	»	»	1.60
»	»	»	»	»	1.50
»	»	secondo	»	»	1.50
»	»	»	»	»	1.40
»	»	»	»	»	1.35
»	»	»	»	»	1.30
»	»	terzo	»	»	1.20
»	»	»	»	»	1.15
»	»	»	»	»	1.10
»	»	»	»	»	1.—
II.ª qualità,	taglio	primo	»	»	1.50
»	»	»	»	»	1.45
»	»	»	»	»	1.40
»	»	secondo	»	»	1.30
»	»	»	»	»	1.25
»	»	»	»	»	1.20
»	»	terzo	»	»	1.10
»	»	»	»	»	1.05
»	»	»	»	»	0.95
»	»	»	»	»	0.90

CARNE DI VITELLO.

Quarti davanti chil. L. 1.— 1.10, 1.20, 1.30, 140
» di dietro » » 1.40 1.50, 1.60, 1.70 1.80

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 30 ottobre 1891

Rendita	30 ott.	29 ott.
Italiana 5 % contanti . .	91.20	91.25
» fine mese . .	91.20	91.20
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	90.—	90.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali . . .	301.—	301
» 3 % Italiane . .	278.—	2 8
Fondiaria Banca Nazion. 4 %	477	477
» » » 4 ½	478	478
» 5 % Banco Napoli	470	470
Ferrovia Udine-Pontebba .	451	451
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	503	503
Azioni		
Banca Nazionale	1280	1280
Banca di Udine ex coupons 4/7	112	112
» Popolare Friulana .	114	114
» Cooperativa Udinese .	27	27
Cotonificio Udinese . . .	1100	1100
Società Parchetti	190	190
» Tramvia di Udine .	95	95
» Veneta Impr. e Cost.	38	38
» Cotonificio Veneziano.	240	240
Cambi e Valute		
Francia chéque	102.35	102.25
Germania »	126.75	126.65
Londra »	25.79	25.78
Austria e Banconote »	219.60	219.60
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi:	89	89.85
Id. Boulevards, ore 11 ½ pom.	8885	88.35
Tendenza debole.		

La chiusura è migliore.
Londra ha aumentato lo sconto al 4 %.
Cambi sempre domandati specialmente Francia.

QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agênce Principale de Publicité **E. E. Oblieght** Parigi, 92, Rue De Richelieu

Udine, 1891 — Tipografia editrice G. B. Doretti